



La storia infinita del veterinario aziendale



di **GIACOMO TOLASI**

Tutto iniziò mercoledì 17 gennaio 2001... questo potrebbe essere l'incipit di un romanzo, potremmo definire così la storia del veterinario aziendale, o forse sarebbe meglio definirla tragedia.

In quella data in un paese della bassa bresciana, Pontevico, avvenne il primo caso italiano di mucca pazza. Improvvisamente il mondo è cambiato: cambiata la logica dell'allevamento, cambiati ruoli e organizzazione veterinaria, sia pubblica che privata, aumentate a dismisura le giuste pretese dell'opinione pubblica in fatto di cibi sani e sicuri.

Rimanendo nella ristretta area della veterinaria, ci si è accorti dell'esigenza di un sistema di epidemiosorveglianza più efficace, integrando il controllo con l'autocontrollo e coinvolgendo i vari attori della filiera: allevatori, consulenti, medici veterinari liberi professionisti, tutti imbarcati sull'arca nella tempesta.

Ovviamente la problematica non è stata solo italiana

tanto è vero che l'anno seguente, su questa nuova visione nasce l'EFSA e si incomincia a parlare di veterinario di fiducia, un medico veterinario di campo che oltre alle mansioni cliniche fino ad allora svolte, doveva affiancare l'allevatore come consulente al fine di garantire la salute animale e la salubrità dei prodotti di origine animale.

Inizia una interessantissima discussione sul rapporto tra la veterinaria ufficiale e quella privata, inizialmente su posizioni molto distanti, fossilizzata la prima sul mantenimento del proprio ruolo di controllo per nulla incline a mediarlo con altre figure, poco interessata o forse timorosa la seconda, a prendersi ulteriori responsabilità diverse da quelle che la legge prevedeva, prescrizione dei farmaci ecc.

Anche gli allevatori, almeno a livello di organizzazioni sindacali e di categoria, resistevano, timorosi di doversi sobbarcare ulteriori costi.

L'opinione pubblica si mostra sensibile anche su altri temi, soprattutto il benessere animale. In Italia, il Centro di Referenza Nazionale per il Benessere Animale inizia a studiare il problema con una interessante raccolta dati sull'argomento, inizialmente per l'allevamento della vacca da latte.

Fnovi e Sivar per primi, su sollecitazione dell'allora responsabile dei servizi veterinari Romano Marabelli, organizzano i primi corsi per la formazione del "veterinario di fiducia" perché "aziendale" veniva considerata una definizione troppo azzardata per i tempi. Il primo corso si tiene a Mantova nel 2012 ed in seguito a Brescia con una numerosissima partecipazione di medici veterinari. I relatori rappresentano tutte le parti interessate: Ministero, Istituto Zooprofilattico, Fnovi, Sivar e Associazione Allevatori. Il corso si sviluppava sulle basi di un protocollo d'intesa tra Fnovi, Anmvi e AIA. In quell'occasione Marabelli promosse la partecipazione alla discussione di tutte le componenti della professione.

Alcune regioni, Lazio e Friuli Venezia Giulia, avevano nel frattempo emesso decreti sul tema, progetti che però non avevano dato luogo a sviluppo alcuno.

Si guardava ad altri paesi europei che avevano iniziato un percorso simile e si comincia a discutere di visita sanitaria, controlli sulla base del rischio e di "one to one contract", concetti questi che hanno trovato la loro collocazione nella legge sulla sanità animale che sarebbe stata emanata dalla UE qualche anno dopo.

Nel frattempo, Silvio Borrello sostituisce Marabelli al vertice della veterinaria italiana.

Il CRENBA coordina un lavoro di valutazione del benessere animale ed inizia una categorizzazione degli allevamenti. Le filiere e la GDO vedono in questo progetto un importante strumento pubblicitario e spingono per una adesione degli allevamenti loro conferenti. Ne nasce una polemica infinita. Il Ministero ci mette mano ed amplia e coordina il tutto con il finanziamento del sistema Classyfarm. Si cerca di mettere in un unico

database più informazioni possibili sugli allevamenti. All'inizio quelle sul Benessere Animale in quanto c'è già uno storico, ma in seguito si avranno anche le informazioni sull'uso dei farmaci, è in fase avanzata la REV, e si pensa anche a tutta una serie di rilevazioni che esistono già, ma sono messe in diversi sistemi che ancora non si parlano tra di loro.

Dopo una serie di incontri coordinati dal Ministero, il 7 dicembre 2017 viene emanato il decreto sul "Sistema di reti di epidemio-sorveglianza, compiti, responsabilità e requisiti professionali del veterinario aziendale".

È un decreto storico, questa è stata una delle poche occasioni dove tutte le componenti della veterinaria si sono trovate in sintonia su un argomento così innovativo, che era partito con divisioni che parevano incolmabili.

Si definivano ruoli e competenze senza sovrapposizioni. Tra le altre, si prevedono corsi finalizzati alla costituzione di un "registro dei veterinari aziendali" tenuto da Fnovi.

Viene reso obbligatorio in questi corsi anche un capitolo importante di formazione su "Classyfarm".

Il medico veterinario, designato su base volontaria dall'allevatore, deve darne comunicazione all'autorità sanitaria ed all'Ordine di iscrizione.

Il registro si popolò subito di numerosi nominativi, la logica dice che questi medici veterinari dovevano essere i professionisti che alimentavano per una parte importante il sistema di epidemiosorveglianza gestito dal Classyfarm.

Nacque subito un problema: il sistema, già in essere, si basava su valutazioni fatte da medici veterinari che, su richiesta del mercato, filiere e GDO, non erano iscritti al registro della Fnovi.

Si ebbe all'inizio un interim in attesa dell'avviamento del sistema, ma la situazione non è cambiata.

Incomincia a girare la notizia che i veterinari aziendali sono troppo pochi, che la categoria non vuole partecipare al progetto.

Nel frattempo, al vertice della DG Sanità animale e farmaci veterinari viene incaricato Pierdavide Lecchini.

Si chiede al Ministero la possibilità di registrare in BDN il rapporto professionale fra veterinario aziendale responsabile dell'autocontrollo e l'allevatore, come previsto dal decreto.

Questa semplice richiesta ad oggi non ha avuto risposta e il metodo di designazione è fumoso ed inconsistente.

L'ultimo capitolo è rappresentato dal Sistema di Qualità nazionale per il Benessere Animale che prevede la certificazione del benessere animale di fatto obbligatoria, pena l'esclusione dai premi PAC, e quindi l'iscrizione dell'allevamento al sistema.

"L'operatore, ove lo ritenga necessario in funzione della propria organizzazione aziendale, può incaricare più di un veterinario incaricato o aziendale, definendo formalmente i compiti assegnati a ciascuno, informandone l'autorità competente nel rispetto di quanto previsto dal decreto del Ministro della salute 7 dicembre 2017 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 29 del 5 febbraio 2018".

E continua all'articolo 33:

"In vista della piena operatività delle previsioni relative al medico veterinario aziendale, le disposizioni di cui all'articolo 11, comma 1, inerenti i veterinari incaricati, si applicano per un anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto".

Insomma, un ulteriore rinvio che aggiunge confusione a confusione.

La delusione dei liberi professionisti che hanno creduto in un progetto di riconoscimento di una figura fondamentale che di fatto già esiste e che viene tirata in campo spesso nella documentazione ufficiale, è fortissima.

Al di là di tutta la propaganda e dei chiarimenti non dati da chi ha il dovere di rispondere, diciamo le cose come stanno: il veterinario aziendale non è una figura che rientra nella strategia delle istituzioni, ma diciamolo chiaro.

Ridurre la diffusione della resistenza agli antimicrobici durante il trasporto di animali: l'EFSA descrive misure di mitigazione

Ridurre al minimo la durata del trasporto e pulire accuratamente i veicoli, le attrezzature e gli spazi in cui gli animali vengono caricati e scaricati sono alcune delle misure considerate efficaci per ridurre la trasmissione di batteri resistenti durante il trasporto di animali. Sono queste le risultanze di un parere scientifico dell'EFSA che valuta il rischio di diffusione di resistenza agli antimicrobici (AMR) tra pollame, suini e bovini durante i trasferimenti tra allevamenti o ai mattatoi.

"Nonostante i dati disponibili evidenzino una riduzione del consumo di antibiotici negli ultimi anni, la resistenza agli antimicrobici rimane un'emergenza di salute pubblica che deve essere affrontata a livello mondiale e in tutti i settori", ha dichiarato Frank Verdonck, responsabile dell'unità EFSA "Rischi biologici e salute e benessere degli animali".

"Individuando i principali fattori di rischio, le misure di attenuazione e le esigenze di ricerca in relazione al trasporto di animali, la valutazione dell'EFSA segna un altro passo avanti nella lotta alla resistenza agli antimicrobici in base al principio di salute unica globale 'One Health', che integra la valutazione del rischio per l'animale e quello per l'uomo".

Il parere sottolinea poi quanto sia essenziale un'adeguata organizzazione dei trasporti. Inoltre è molto probabile che qualsiasi misura che migliori la salute, il benessere e la biosicurezza degli animali immediatamente prima e durante il trasporto riduca il rischio di trasmissione di AMR. Le risultanze del parere vanno a integrare le indicazioni dell'EFSA recentemente pubblicate nell'insieme di raccomandazioni per migliorare il benessere degli animali durante il trasporto.

Principali fattori di rischio

La valutazione individua nella presenza di batteri resistenti negli animali prima del trasporto uno dei principali fattori di rischio che contribuiscono alla trasmissione di resistenza agli antimicrobici. Altri fattori di rischio che quasi certamente contribuiscono alla trasmissione sono l'aumento del rilascio di batteri resistenti attraverso le feci, l'esposizione ad altri animali portatori di più o diversi tipi di batteri resistenti, la scarsa igiene dei veicoli e delle attrezzature nonché la durata del trasporto.

Viaggi lunghi che richiedano soste nei centri di raccolta e nei posti di controllo sono associati a rischi più elevati, a causa di fattori specifici come lo stretto contatto con animali provenienti da allevamenti diversi, la contaminazione ambientale e lo stress.

<https://www.efsa.europa.eu/it/efsajournal/pub/7586>